

# Giuseppe Dessì, Villacidro e la Sardegna: coordinate, possibilità e prospettive di una cartografia letteraria

Maria Luisa Mura

## Introduzione

Anche il romanzo moderno, se imbroccherà la strada giusta, tenderà di mettere assieme, ai fini di una conoscenza che sia anche sentimento del conoscere, l'infinitesimamente piccolo con l'infinitesimamente grande<sup>1</sup>.

The age of the novel thus requires a map, a figurative way to connect one's world. And that is precisely what the novel becomes, a cartographic practice in which the writer produces a figurative or allegorical image of the world and one's place in it. Narrative itself is a form of mapping<sup>2</sup>.

Il rapporto di sostanziale interconnessione tra carta e testo è da rintracciarsi, preliminarmente, in una comune radice etimologica, che associa le due scritture – quella narrativa e quella più prettamente cartografica – alla corporeità liminale di un supporto, la carta, spazio operativo entro cui tracciare i codici, grafici o linguistici, di una precisa narrazione. Dal latino *charta*, «oggetto sottile costituito da due fac-

**1** GIUSEPPE DESSÌ, *La scelta*, Introduzione di Claudio Varese, commento e nota al testo di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, 1978, p. 90.

**2** ROBERT TALLY JR., *Il libro e la mappa. Prospettive di incontro fra cartografia e letteratura, Piani sul mondo. Le mappe nell'immaginazione letteraria*, a cura di Marina Nella Guglielmi e Giulio Iacoli, Macerata, Quodlibet, 2013, p. 78.

ciate, senza specificità di materiale o funzione»<sup>3</sup>, il termine, a partire dal Medioevo, assume il significato preciso di “foglio su cui si effettua la scrittura”, rimandando oggi, in via più generale, a quello spazio fisico e strutturale entro cui si orienta la descrizione di un territorio, le interrelazioni che lo costituiscono, la sua peculiarità geografica e scritturale.

La cartografia letteraria costituisce, attualmente, una tra le più fortunate declinazioni degli *spatial humanities*, e sul piano metodologico e a livello concettuale. La critica letteraria ritrova nell'ontologia della carta lo strumento analitico per cartografare il territorio di finzione ai fini dell'interpretazione testuale (cartografabilità del testo); nell'analogia funzionale che lega letteratura e cartografia, il piano concettuale entro cui sondare la capacità della narrazione «di orientare la percezione di un territorio, di trasmettere visioni, semantiche e ideologiche dello spazio» (carticità della scrittura)<sup>4</sup>. Calco dal tedesco *kar-tizitat*, categoria operativa adoperata dal comparatista tedesco Robert Stockhammer e recentemente introdotta nel vocabolario letterario italiano<sup>5</sup>, il concetto di carticità si avvera oggi particolarmente interessante nello sviluppo di una certa cartografia cognitiva, che trova nell'esperienzialità spaziale della narrazione l'espressione scrittoria di quei processi cognitivi “mappanti” entro cui si strutturano l'interpretazione e la comprensione dei territori<sup>6</sup>.

3 *Carta, s.v.*, in GIUSEPPE CAMPANINI, GIUSEPPE CARBONI, *Nomen. Il nuovissimo Campanini Carboni. Latino Italiano-Italiano Latino*, Torino, Paravia, 1911, 2002.

4 FRANCESCO FIORENTINO, Introduzione a *Letteratura e cartografia*, a cura di Francesco Fiorentino e Gianluca Paolucci, Milano, Mimesis, 2017, pp. 7-8.

5 MARCO MASTRONUNZIO, *Lettere di carta. Dalla testualità della mappa alla 'carticità' del testo*, in *Geopoetische. Studi di geografia e letteratura*, a cura di Marco Mastronunzio e Federico Italiano, Milano, Unicopli, 2011, pp. 23-42.

6 TANIA ROSSETTO e GIADA PETERLE, *Letteratura e teoria cartografica a confronto*, in *Letteratura e cartografia*, cit., p. 35. Si veda anche *Filosofia e cartografia. Prospettive storiche, teoriche, estetiche e politiche*, numero speciale a cura di Tommaso Morawski, Ernesto Calogero Sferrazza Papa, «Pólemos Materiali di filosofia e critica sociale», XI, 2, 2018.

Indubbiamente novatore nell'orizzonte transdisciplinare degli studi sulla letteratura, tale discorso assume di fatti una pregnanza specifica nelle applicazioni più prettamente patrimoniali del fatto letterario<sup>7</sup>. Se è vero che il testo, inquadrato nella sua carticità precipua, si configura come tramite di un processo interpretativo di tipo cartografico, capace di proiettare lo spazio geo-narrativo dal dominio della rappresentazione a quello comprensivo della sua esperienza, appare interessante domandarsi quanto questa testualità cartografica si avvera funzionale, oggi, in processi specifici di costruzione di identità territoriali (territorializzazione della scrittura) e, ugualmente, nella fruizione memoriale di spazi geo-narrativi reali, riorientabili tramite il testo in prospettiva patrimoniale (patrimonializzazione della letteratura). Altrimenti detto: quanto un approccio di tipo cartografico al testo assume rilevanza nel processo di (ri)territorializzazione di una scrittura? In che misura una riflessione sul grado di carticità della narrazione appare pertinente nello studio e nella messa in atto di percorsi di costruzione e riappropriazione memoriale dei territori?

Tali quesiti si avverano determinanti e in certa misura necessari nell'analisi della Sardegna di Giuseppe Dessì (1909-1977): nella constatazione di un'evidente cartografabilità e carticità della sua scrittura (una mappa *del* testo); nella strutturazione, prettamente cartografica, della sua territorializzazione e patrimonializzazione (una mappa *per* il testo). La carta si configura, sul piano geocritico e patrimoniale, come dispositivo di comprensione dei processi cognitivi entro cui la narrazione della Sardegna si struttura. Obiettivo del presente contributo è interrogare le ragioni fondanti di questa cartografia cognitiva, le sue applicazioni patrimoniali, in un percorso modulare e bipartito, tra storia, memoria e identità.

**7** Numerosissimi appaiono i postulati di un tale discorso: si pensi alle moderne infografiche geoletterarie, strumenti di valutazione qualitativa dell'immaginario del testo; o ancora, all'evoluzione cartacea e digitale di cartografie letterarie a scopo turistico e/o di promozione territoriale.

## 1. Una cartografia della comprensione: paesaggi di memoria e mappa di contintuità

### 1.1. Per una Sardegna letteraria: una necessità categoriale

I tratti essenziali di una cartografia letteraria dessiana sono da rintracciarsi, primariamente, nello spazio di un'assenza. Figlio di ufficiale di fanteria, sospeso fin dall'infanzia tra isola e continente, le ragioni del suo sguardo sul mondo si inseriscono in questo iato geografico: uno iato verosimilmente di senso, entro cui l'autore orienta, fin dalle primissime narrazioni, letterarie, documentarie e diaristiche, la sua riflessione critica sulla Sardegna.

[...] so di aver fatto molta fatica, durante tutta la mia vita, a conciliare quei due mondi così diversi: la Sardegna e l'Italia peninsulare [...]. Lo *insel spleen* per me venne molto dopo. Ma fin d'allora, proprio da bambino, ebbi la sensazione delle grandi distanze e della profonda differenza tra le due Italie, quella nostra isola e la penisola [...] <sup>8</sup>.

Ancora lontano dall'intenzione più dichiaratamente politica che avrebbe assunto, qualche decennio più tardi, la scrittura del conterraneo Sergio Atzeni, Dessì fa del suo personalissimo "sentimento dell'isola", la base precipua della sua *quête* narrativa. La fisionomia scritturale del luogo si configura come possibilità cartografica di interpretare la peculiarità storica dello spazio isolano, nell'obiettivo di tracciare, attraverso la linea del testo, le trame immaginifiche e temporali di una lontananza. La Sardegna della pagine dessiana costituisce, in effetti, non solo uno spazio di narrazione, luogo prescelto per l'ambientazione dei fatti, in prospettiva affettiva e memoriale, ma un vero e proprio spazio di comprensione – una categoria operativa e cognitiva, per impiegare i termini forniti in introduzione – unico luogo possibile entro cui cogliere, in una fortunata commistione tra tempo memoriale, tem-

<sup>8</sup> GIUSEPPE DESSÌ, appunto del 1975, in *Giuseppe Dessì. Storia e genesi dell'opera*, a cura di Nicola Turi, Firenze, Firenze University Press, 2014, p. 13.

po geologico e tempo storico e umano degli avvenimenti, l'esistenza precipua della sua insularità.

Perché in Sardegna? mi si chiederà ancora una volta. Perché, a parte le ragioni storiche e artistiche che richiederebbero un troppo lungo discorso, come ci insegnano Spinoza, Leibniz, Einstein e Merleau-Ponty, ogni punto dell'universo è anche il centro dell'universo<sup>9</sup>.

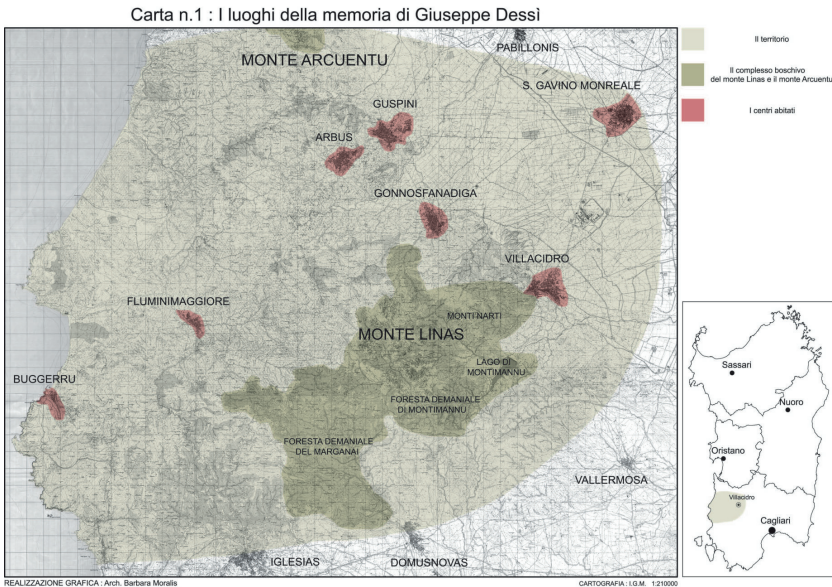
È nel quadro di questo approccio monadico allo spazio, necessaria e universale appartenenza, che la carticità sottesa alla sua scrittura prende forma e assume senso. Villacidro, luogo natale, si impone, cartograficamente, come centro necessario, atomo, unico centro possibile di una topografia affettiva, filosofica e immaginaria; topografia cognitiva e operativa entro cui comprendere e rifondare l'esistenza storica e memoriale della sua Sardegna.

Io potrei avere girato il mondo come un mercante di *Mille e una Notte*, scoperto paesi favolosi, accumulato ricchezze e conosciuto donne meravigliose, ma Villacidro e la mia patria. [...] non è, come si potrebbe credere, un fatto sentimentale [...], o per lo meno non è soltanto questo. Ciò che conta di più e che io là mi sento forte, intelligente, onnisciente. Se tocco l'acqua della Spendula, so di che cosa è fatta quell'acqua, se prendo in mano un sasso ho del sasso una conoscenza che arriva fino alla molecola dell'atomo. Il tavolo a cui mi appoggio è stato albero, e carico di tempo astronomico, di tempo vegetale, di tempo umano<sup>10</sup>.

Ago di una bussola interrotta, il suo nome torna in effetti in tutti i romanzi, mai dichiaratamente pronunciato ma sempre suggerito nel quadro di una toponomastica fluida e sempre sfalsata rispetto all'elemento geografico reale, quasi a suggerire la fluidità della sua esistenza filosofica e memoriale. San Silvano, Ordena, Ruinalta, Norbio,

<sup>9</sup> ID., *I passeri*, Milano, Mondadori, 1955, 1965, p. XI.

<sup>10</sup> ID., *Nostalgia di Cagliari*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Cagliari, Edizioni della Torre, 2006, pp. 77-78.



**Figura 1** G. Marci, B. Moralis, L. Pisano, *I luoghi della memoria di Giuseppe Dessì*, in *Giuseppe Dessì: i luoghi della memoria*, a cura di G. Marci, L. Pisano, Cagliari, CUEC, 2002, pp. 122-123.

Cuadu, capoluogo della regione letteraria denominata “Parte d’Ispi” e corrispondente all’attuale provincia del Medio Campidano, nella parte sud-ovest dell’isola, entro cui le trame dei vari romanzi si dipanano.

Lontano da un situazionismo meramente locativo, la sua scrittura si innerva nelle coordinate geografiche del territorio reale, per evaderlo e continuamente riplasmarlo nel piano fluido della narrazione. Una cartografia proiettiva<sup>11</sup>, processuale, che fa del testo il tramite interpretativo entro cui comprendere la complessa mappatura del reale, tra memoria e storia presente, esperienza e rappresentazione.

<sup>11</sup> TANIA ROSSETTO, GIADA PETERLE, *Letteratura e teoria cartografica a confronto*, cit., p. 36.

## 1.2 Una mappa di memoria

Si potrebbe immaginare la narrativa dessiana come un percorso modulare, fatto di continue aggiunte, di frammenti complementari, un percorso che parte da un centro; la sua scrittura come un processo, il profilarsi programmatico di un itinerario gnoseologico<sup>12</sup> alla riconquista dello stesso, del luogo degli anni dell'infanzia, la casa dei nonni in piazza, a San Silvano. È in effetti proprio dalla pubblicazione di *San Silvano* (1939), fino a *Paese d'ombre* (1972) o, ancora, fino al postumo *La scelta* (1978) che Dessì costruisce, con la stessa meticolosità di uno storico e di un cartografo, una carta fatta di tempo, di frammenti, di monadi, di piccoli atti, entro cui romanzi e racconti si configurano come momenti, angolature temporali di una stessa mappatura. «È come se nella mente di Dessì esistesse già un ordito», scrive Giuseppe Marci, «il nucleo più ampio di un racconto che si sarebbe sviluppato attraverso i romanzi dei decenni successivi; quel racconto doveva essere ambientato in un suo luogo, anzi, nel luogo d'elezione, l'unico possibile, quello che, pur attraversando le distorsioni introdotte dal filtro della memoria e le varie combinazioni dei nomi, riporta a una topografia che appare quasi ricostruita con puntigliosità sulle carte urbane e sulle mappe del territorio»<sup>13</sup>.

Quando scrissi *San Silvano* pensavo a un grande romanzo che non ero ancora maturo per scrivere. *San Silvano* fu come un ripiego, un esperimento, nel quale tuttavia c'è come un riflesso di quello che andavo maturando, e che ancora oggi non ho scritto. [...] Forse io vagheggiavo astrattamente un'opera di cui romanzi e racconti scritti, realizzati, sono come i frutti che si sono formati sui rami nel corso delle stagioni. Mi affascinava un raccontare che non avesse inizio né fine, come un cerchio [...]<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> GIUSEPPE MARCI, *Geografie letterarie: da San Silvano a Norbio*, in *Giuseppe Dessì: i luoghi della memoria*, a cura di Giuseppe Marci, Laura Pisano, Cagliari, CUEC, 2002, p. 14.

<sup>13</sup> ID., *Geografie letterarie: da San Silvano a Norbio*, in *Giuseppe Dessì: i luoghi della memoria*, cit., p. 9. A tal proposito si veda anche ANNA DOLFI, *La parola e il tempo. Saggio su Giuseppe Dessì*, Firenze, Nuove Edizioni Enrico Vallecchi, 1977, p. 15.

<sup>14</sup> GIUSEPPE DESSÌ, appunto del 29 dicembre 1961, in *Giuseppe Dessì: storia e genesi dell'opera*, cit., p. 39.

Ogni carta geografica è, per antonomasia, prodotto di una sintesi. Tutti i suoi punti sono semanticamente simboli, riduzione sintetica di uno spazio secondo un principio ordinato di interpretazione e fruizione. La cartografia narrativa dessiana si struttura, in tal senso, sulla base di una riduzione circolare: principio indiscusso della sua approssimazione su scala appare l'assunzione ontologica di punti di contatto, monadi, luoghi geografici reali da ricomporre, tramite i tratti semici della scrittura, nelle proiezioni fluide della memoria, in uno spazio sintetico di comprensione geografica, storica e temporale. Al riduzionismo sintetico proprio alla carta Dessì fa corrispondere, nelle sue mappe di tempo, un processo sottile di amplificazione memoriale<sup>15</sup>, per mezzo del quale fatti e personaggi si situano ed evolvono, entro le coordinate melliflue di uno spazio prescelto, unico spazio possibile, tratto sintetico di memoria e comprensione. Il paesaggio reale assume una potenzialità assoluta, costituendosi come principio semico di una cartografia fatta di tempo, «luogo dove tutto può divenire punto, segno, immagine totale del mondo»<sup>16</sup>.

La mappa del testo segue dunque una legenda triadica, tra memoria biografica, percezione sensibile e rievocazione storica, ontologicamente orientata nella caratura specifica di *Parte d'Ispi*, spazio geografico di tempo entro cui il tessuto narrativo dei vari romanzi sensibilmente si orienta e si struttura, in un mosaico composito di storie familiari e collettive che si ripetono, si ricompongono e si ripropongono, come cerchi concentrici<sup>17</sup>, fiori che sbocciano, frutti che si formano e si colgono ciclicamente, seguendo il corso delle stagioni. Si pensi alla memoria delle due guerre, evento costitutivo de *I passeri* (1955) e de *Il disertore* (1961); ai continui rimandi alla storia mineraria del vicino bacino del Sulcis-Iglesiente, ragione del violento taglio, per mano continentale, delle foreste della catena del Linas, che offre l'occasione narrativa in *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (1959) e *Paese d'ombre* (1972); ai numerosi richiami

<sup>15</sup> GIUSEPPE MARCI, *Geografie letterarie: da San Silvano a Norbio*, cit., p. 13.

<sup>16</sup> ANNA DOLFI, *La parola e il tempo. Saggio su Giuseppe Dessì*, cit., p. 67.

<sup>17</sup> DINO MANCA, *Giuseppe Dessì*, in *Storia di Sardegna. I grandi personaggi*, Sassari, La Nuova Sardegna, 2020, p. 159.



all'avvento delle violenze fasciste, eco di una storia nazionale; o, ancora, ai numerosissimi accenni di storia locale della Sardegna, l'Editto delle chiudende (1820), le ingerenze piemontesi e sabaude; coordinate di tempo essenziali che ciclicamente ritornano, e che assumono senso, attraverso il filtro della memoria, nello spazio affettivo e categoriale di Villacidro, in *Parte d'Ispi*, nella sua proiezione affettiva e memoriale<sup>18</sup>.

Salutato dalla critica come Proust sardo, scrittore di memoria, in un certo senso scrittore del tempo più che dello spazio, la modernità della sua scrittura, l'originalità della sua carticità, è da ritrovarsi nella fortunata declinazione di questo connubio, nella frantumazione della categoria del tempo nelle ragioni poliedriche dello spazio; nella funzionalità interpretativa accordata a un luogo, Villacidro, San Silvano, paesaggio reticolare e alveolare entro cui le strade della sua scrittura si incontrano e si diramano.

Fare un bel quadro, scrivere un bel libro non è un caso: è l'incontro di lunghissime strade. Così mi immagino un uomo pittore o scrittore, [...] come un vasto paese di cui vedi solo una parte, del quale occupi un punto, ma che pur resti presente nella sua totalità. Così per ogni parola, per ogni pennellata, per ogni atto<sup>19</sup>.

### 1.3. Percezione sensibile e memoria presente

Sicuramente cartografica appare, in tal senso, la narrazione sensibile degli ambienti naturali entro cui tale luogo si struttura. Secondo un approccio polisensoriale e stratigrafico<sup>20</sup>, Dessì attribuisce al paesag-

**18** «San Silvano, il paese mitico dell'infanzia, reale e immaginario, concreto e sfuggente, è il luogo deputato a questo unirsi e intrecciarsi di tempi dissolti, offuscati, ma anche riconfermati nella persistenza del ricordo» (ANNA DOLFI, *La parola e il tempo. Saggio su Giuseppe Dessì*, cit., p. 242).

**19** GIUSEPPE DESSÌ, da un appunto di diario del 2 dicembre 1949, in GIUSEPPE DESSÌ, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 55.

**20** BERTRAND WESTPHAL, *La géocritique mode d'emploi*, Limoges, Presses Universitaires de Limoges, 2002.

gio una funzione mai esornativa, ma assolutamente cognitiva, in una precisione quasi filosofica alla resa del dettaglio sensibile, volta a far esperire, nel lettore, la precisa esperienza spaziale entro cui si muove e si orienta la memoria del narratore. Una mappa transizionale<sup>21</sup>, proiezione sensibile di uno spazio innanzitutto percepito e vissuto, e conseguentemente approssimato nel piano fluido e comprensivo della memoria autoriale.

Le montagne, gli alberi, le pietre, si configurano, nel testo, come strumenti di conoscenza, tasselli esperienziali di un mosaico percettivo che schiude, sensibilmente, alla comprensione, nella volontà di ricostruire la storia del territorio «non con i documenti d'archivio ma con i documenti non meno eloquenti che sono le case, le piazze, i terreni coltivati e i boschi sulle montagne»<sup>22</sup>. La storia della Sardegna, dell'Italia, della guerra, i tempi storici e umani si inseriscono così nel tempo vegetale del mondo, in una continuità quasi euristica, secondo un approccio esperienziale alla conoscenza<sup>23</sup> di cui il testo si fa mappa, veicolo, strumento di memoria e comprensione.

La memoria di questo incommensurabile tempo [...], la memoria della continuità voglio dire, la ritroviamo intatta in ogni frammento di questa terra antichissima, [...] uno spazio di tempo che può essere di millenni, ma che forse è soltanto il sonno di una notte<sup>24</sup>.

Numerosi sono gli esempi che potrebbero essere adottati: si pensi agli olivi gibbosi e pachidermici entro cui si orienta la narrazione di

**21** MARINA NELLA GUGLIELMI, *Dall'interno della cella: la mappa transizionale e l'eterotopia*, in *Letteratura e cartografia*, cit., p. 63.

**22** GIUSEPPE MARCI, *Geografie letterarie: da San Silvano a Norbio*, cit., p. 28. Si veda anche per lo stesso argomento OLEKSANDRA REKUT-LIBERATORE, *Tre percorsi verdi per Giuseppe Dessì*, in *Ecosistemi letterari: luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, a cura di Nicola Turi, Firenze, Firenze University Press, 2016, pp. 101-114.

**23** Quel che si tradurrebbe, in sardo, con il termine *ischìre*, sentire, conoscere, che nella sua doppia significazione denota il carattere esperienziale della conoscenza.

**24** GIUSEPPE DESSÌ, *Scoperta della Sardegna*, in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, cit., p. 29.

*Paese d'ombre*; agli agrumeti e mandorleti ambasciatori di identità, in *San Silvano*; alle querce del Monte Ulia, monte boscoso, in *Michele Boschino* (1942); alla gioia selvatica di Mariangela Eca, nei monti silenti de *Il disertore*; alle vallate di Escolca, la sella del Monte Arcuentu, alle acque della Spendula; elementi naturali di tempo, coordinate percettive entro cui la storia dei personaggi si inserisce e si struttura, in uno spazio memoriale di esperienza, sensibilmente riproposto ai fini della comprensione. Si potrebbe parlare, in quest'ottica, di mappe continuità, strumenti empirici di lettura del mondo, attraverso cui tracciare i fatti umani e coglierli nel loro fluire<sup>25</sup>; dispositivi cognitivi territoriali, entro cui ricostruire i tratti fluidi e dinamici di un'identità.

Estremamente significativo appare, in questa prospettiva, il romanzo *Paese d'ombre*, pubblicato nel 1972 e vincitore, lo stesso anno, del Premio Strega. È attraverso questo romanzo lento, familiare e di formazione insieme, che lo scrittore si propone di ricostruire, cartograficamente, la storia di Villacidro, qui Norbio: una storia familiare e collettiva, che, in cinque macro unità narrative, segue l'evoluzione della vita del protagonista Angelo Uras, dai dieci ai sessant'anni.

Imprescindibile si avvera, nell'economia strutturale del testo, lo spessore semantico del luogo, la cui corporeità minuziosa assume la valenza operativa di una mappa, dispositivo di localizzazione e comprensione del fatto storico, tra tempo geologico e tempo sociale. Assolutamente precisa appare, in effetti, la ricostruzione topografica della città. Per quanto secondo una toponomastica sfalsata, non sempre aderente a quella rea-

**25** «Da molto tempo mi sono fatto la convinzione che i fatti non hanno alcuna importanza: per questo è inutile notarli. Non i fatti contano né la loro concatenazione di causa e di effetto [...], ma la loro trama, il loro fluire. E ho sempre preferito sentirli fluire nella memoria» (GIUSEPPE DESSÌ, *Diari 1931-1948*, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, p. 80). Dino Manca riconosce, nel dispiegarsi fluido dello spazio dessiano, la declinazione letteraria di quel *Dasein* filosofico che, heideggerianamente, denota un essere nel mondo, un esserci geograficamente e storicamente connotato, inteso pertanto non come stasi ma come tempo, come durata, come dipanarsi dell'esistenza del tempo, come fluire. DINO MANCA, *Il tempo e la memoria nel 'racconto ripetuto' di Giuseppe Dessì fra relativismo conoscitivo e paradigma fenomenologico*, in *Il tempo e la memoria: letture critiche*, Roma, Aracne, 2006, pp. 1-32.

le, vengono menzionati i principali punti nevralgici di Villacidro: piazza Frontera, piazza Cadoni (oggi piazza Zampillo); le evoluzioni tecniche entro cui si misura la sua modernità (si pensi alla dedizione accordata alla narrazione della costruzione del lavatoio pubblico, ad opera dell'Ing. Pani, simbolo temporale di rinnovamento sociale). Altrettanto minuziosa l'attenzione rivolta alla presentazione dell'elemento naturale: come in una cassa di risonanza, la vita del protagonista si lega indissolubilmente al tempo vegetale degli alberi, alla memoria geologica delle montagne, allo scorrere lento delle acque fiumane. Erede di un uliveto all'ingresso del paese, l'uliveto di Balanotti, Angelo Uras decide di dedicare la sua esistenza alla tutela del patrimonio boschivo della regione, contro l'azione del disboscamento condotta dai carbonai toscani in favore della crescente industrializzazione del circondario, riconoscendo nella precisa esistenza degli alberi una vera e propria risorsa patrimoniale, espressione memoriale di un tempo ancestrale, da trasmettere e preservare.

L'ingegnere spiegò una carta topografica e disse che comprendeva un'estensione di circa duecento ettari, tutti appartenenti al comune di Norbio.

– Potrebbe essere una buona riserva di combustibile anche se la Fonderia di Leni è molto lontana e le strade sono in cattivo stato.

Queste parole tolsero ad Angelo l'allegria e la voglia di parlare. Non riusciva a capire come si potesse non sentire il fascino di quella natura che faceva pensare a ere geologiche scomparse, e ci si preoccupasse soltanto del combustibile per la fonderia<sup>26</sup>.

Emanazione di una sensibilità ecologicamente avanguardista, è nel quadro di questo «incrocio di strade», tra tempo umano e tempo naturale del mondo, che il romanzo ritraccia le coordinate temporali di una storia familiare e collettiva al tempo, vegetale e sociale. Come in una mappa di continuità, affiorano, cartograficamente precise, la memoria della Guerra, i primi scioperi dell'Italia Unita, le proteste dei minatori del Sulcis, la piantumazione dei pini sui versanti del Carmine, a Villacidro, come possibilità di ricrescita e rigenerazione; coordinate tem-

<sup>26</sup> GIUSEPPE DESSÌ, *Paese d ombre*, Milano, Mondadori, 1972, p. 211.

porali e memoriali che si costituiscono, nel testo e per il testo, come trame di una carta corale e polifonica, che (ri)vive oggi nella memoria del paesaggio.

Cose e gesti che ritornano, situazioni che si ripetono, dovrebbero rivivere nel libro come un albero vive nella campagna: vivere e rivelarsi dai diversi punti di vista da cui l'occhio dello scrittore e del lettore lo guardano, e nei mille possibili e taciuti punti di vista. Avere in sé queste mille possibilità come cose reali<sup>27</sup>.

## 2. Una cartografia patrimoniale: sentieri di comprensione e mappe di continuità

Se è vero che la letteratura «crea lo spazio in maniera performativa»<sup>28</sup>, accordando alla specificità del luogo quei valori verticali<sup>29</sup> entro cui si costruisce, collettivamente, il suo specifico immaginario identitario, appare necessario domandarsi in che misura la nervatura scrittoria della cartografia dessiana persiste, oggi, nella memoria del paesaggio villacidrese; quanto costituisce, attualmente, un dispositivo cognitivo di fruizione memoriale del territorio. Altrimenti detto: se la narrativa di Giuseppe Dessì si offre, in virtù della sua carticità, come tramite di un processo interpretativo capace di proiettare le ragioni storiche e sociologiche del paesaggio al di fuori dello spazio di rappresentazione, configurandosi come mappa polifonica di comprensione spaziale, risulta opportuno verificare quanto la stessa, in virtù della sua funzio-

<sup>27</sup> Lettera di Giuseppe Dessì a Carlo Varese, 1947, in GIUSEPPE DESSÌ, *Dal romanzo inedito Michele Boschino*, in «Lettere d'oggi. Rivista mensile di letteratura», III, 4, 1941, pp. 32-33; CLAUDIO VARESE, Introduzione a *Michele Boschino*, Milano, Mondadori, 1975, p. VII.

<sup>28</sup> FRANCESCO FIORENTINO, *I sentieri del canto. L'Europa dei romanzi e il pensiero contemporaneo sullo spazio*, in *Topografie letterarie*, a cura di Francesco Fiorentino, «Cultura Tedesca», 33, 2007, pp. 13-54: 19.

<sup>29</sup> GIOVANNI CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Bologna, Pàtron, 2019, p. 13.

ne transizionale<sup>30</sup>, sia capace di veicolare, in tempi mutati, una conoscenza nuova dei luoghi descritti, in una prospettiva patrimoniale di (ri)appropriazione territoriale. Un percorso reciproco e complementare, dal testo alla carta, dalla carta al territorio.

## 2.1 Dal testo alla carta, dalla carta al territorio: percorsi cartografici di interpretazione

La ricezione della letteratura di Giuseppe Dessì ha assunto nei tempi, una notevole rilevanza cartografica: in termini analitici e patrimoniali. Studiosi come Dolfi, Manca, Marci, sottolineando la territorialità propria alla sua scrittura, hanno mostrato la pregnanza mappante dell'imprescindibile connubio tempo-spazio/paesaggio-memoria entro cui è mossa la narrazione, costituendo di fatti il canone entro cui sondarne la precisa carticità.

Emblematico risulta, in tal senso, il contributo di Giuseppe Marci e Laura Pisano, *Giuseppe Dessì: i luoghi di memoria* (2002). Corredato dalle fotografie paesaggistiche di Salvatore Ligios, che conferiscono esistenza concreta all'immaginario dei luoghi dessiani, il volume si propone di verificare l'applicabilità concreta di questi paesaggi narrativi, in prospettiva cartografica di (ri)territorializzazione della scrittura e (ri)attivazione memoriale. Due carte tematiche chiosano i contributi teorici: la prima, intitolata *I luoghi della memoria di Giuseppe Dessì* (fig. 1), precedentemente citata, volta a tracciare i confini geografici della regione immaginifica di *Parte d'Ispi*; la seconda, dal titolo *I percorsi indicati nel romanzo Paese d'ombre* (fig. 2), che, secondo il modello morettiano<sup>31</sup>, traspone sul piano euclideo (scala 1:160000) i movimenti dei protagonisti del romanzo nella stessa, con precisi riferimenti al territorio reale.

Il lavoro, la cui realizzazione grafica fu affidata all'architetta Barbara Moralis, costituisce un passaggio imprescindibile, e in certa misura pionieristico, nella ricezione territoriale della narrativa dessiana: e

<sup>30</sup> Si veda la nota 21.

<sup>31</sup> FRANCO MORETTI, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi, Torino, 1997.

Carta n.2 : I percorsi indicati nel romanzo *Paese d'ombre*

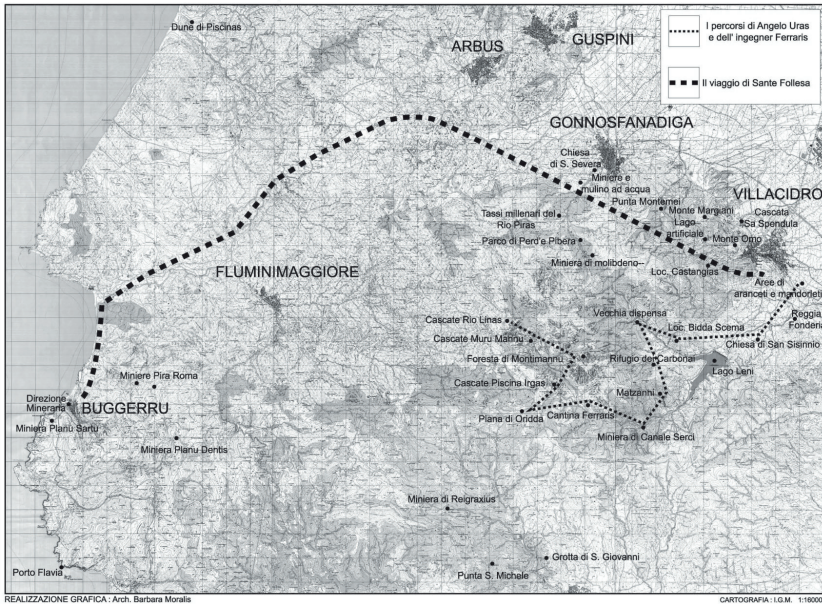


Figura 2 G. Marci, B. Moralis, L. Pisano, *I luoghi della memoria di Giuseppe Dessì*, in *Giuseppe Dessì: i luoghi della memoria*, a cura di G. Marci, L. Pisano, Cagliari, CUEC, 2002, pp. 124-125.

in termini analitici di cartografabilità del testo; e nella prospettiva più prettamente applicativa della sua carticità. Come segnalato in premessa al volume, obiettivo di questa cartografia non è solo dimostrare l'aderenza cartografica della scrittura al territorio, quanto, ugualmente, suggerirne il suo potenziale cognitivo, la sua apertura patrimoniale, nella promozione di percorsi geo-letterari di valorizzazione locale, carte proiettive di comprensione e valorizzazione spaziale. Scrive Marci:

Il rapporto dello scrittore con lo spazio ambientale (il paesaggio) e con il tempo e la sua interpretazione (la storia), si viene così a proporre nelle pagine che seguono come utile premessa per le possibili iniziative che poi, nel concreto, possano permettere a Dessì di guidare il visitatore alla scoperta della

**Maria Luisa Mura**

Sardegna e dei suoi luoghi più segreti. Come accade nelle passeggiate letterarie proposte in varie parti d'Europa e d'Italia [...], anche qui una selezione delle opere maggiori del narratore sardo illustra gli alberi e i monumenti naturali, i boschi immaginati, dal più realistico al più poetico, [...] pagine di memoria e pagine di parole<sup>32</sup>.

## 2.2 Una cartografia geo-letteraria: cammini di comprensione e promozione territoriale

Le cartografie letterarie di Marci, Moralis e Pisano costituiscono attualmente la mappatura di riferimento del Parco Letterario Giuseppe Dessì, a Villacidro, ente di promozione culturale che, sulla scia delle iniziative favorite dalla Fondazione omonima, si adopera in prospettiva locale per la patrimonializzazione della letteratura dessiana.

L'idea di costituire una Fondazione nasce negli anni '80, in occasione del convegno internazionale *Giuseppe Dessì e il mito Sardegna*, svoltosi all'Università degli studi di Cagliari nel 1986. È in tal sede che venne avanzata la proposta di costituire un Premio Letterario in memoria dello scrittore, nonché una fondazione promotrice che si adoperasse per la valorizzazione della sua produzione scrittoria e per la conservazione del suo patrimonio bibliotecario. La prima edizione del Premio risale al 1989, mentre l'attività della Fondazione, con sede in via Roma 65, a Villacidro, nella vecchia casa che il generale Francesco Dessì-Fulgheri acquistò dopo la Prima guerra mondiale (in *Paese d'ombre* nota come casa del Senatore Loru), venne avviata dieci anni dopo, nel 1999. Nel 2019 il direttivo, in collaborazione con il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, aderisce all'iniziativa della rete nazionale dei Parchi Letterari Italiani. Nasce il Parco Letterario Giuseppe Dessì. Come precisato da Stefano Mais, attualmente membro del direttivo, «la costruzione del Parco Letterario Dessì mira a creare una realtà in grado di riunire un intero territorio con il fine di valorizzare, tutelare e arricchire il consistente capitale ambientale, territoriale, urbano, architett-

<sup>32</sup> GIUSEPPE MARCI, *Geografie letterarie: da San Silvano a Norbio*, cit., p.7.



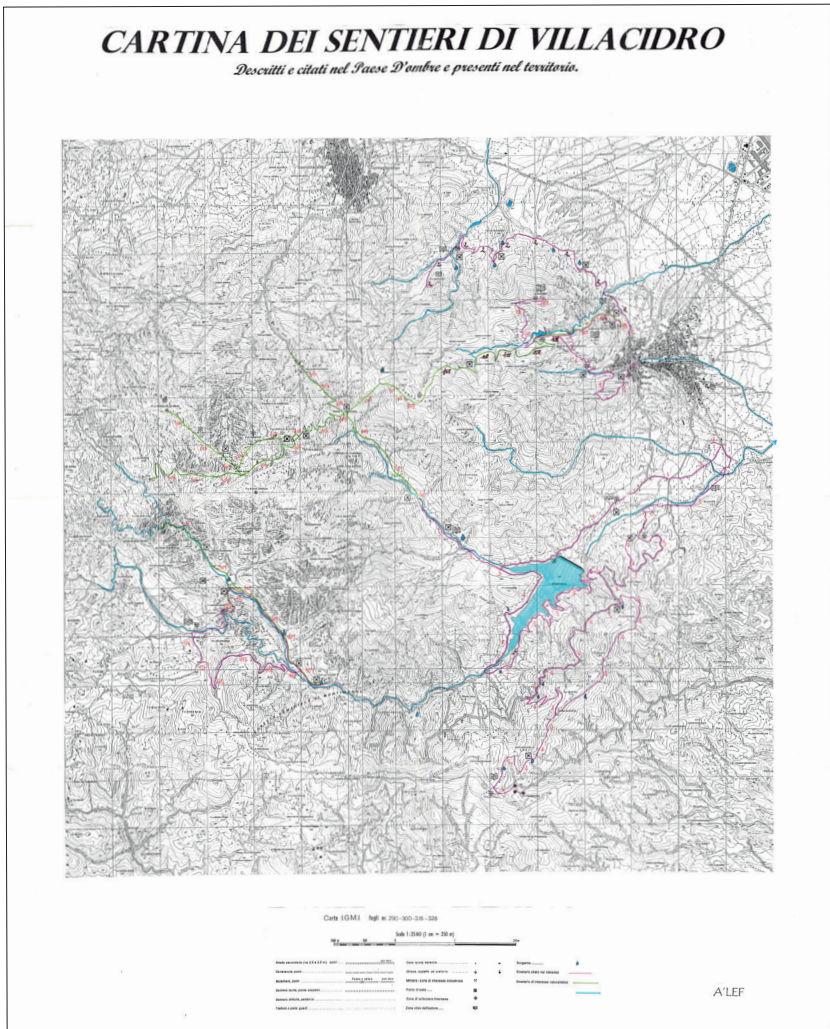
tonico, culturale e storico che Dessì ha descritto nelle sue opere»<sup>33</sup>. Una proposta di «museo diffuso», volta a valorizzare, tutelare e promuovere la realtà materiale locale da una prospettiva non solamente letteraria, ma più generalmente culturale e sociale, con l'obiettivo di dare spazio concreto alla corporeità testuale di queste mappe narrative, nel quadro di una continuità effettiva (“mappe di continuità”) tra letteratura e paesaggio, tempo geologico e tempo umano, storia, memoria e identità.

È nel quadro di queste geografie verticali, nella rivalutazione spaziale della memoria narrativa di *Parte d'Ispi*<sup>34</sup>, che la carticità propria alla scrittura dessiana (ri)trova spazio di applicazione concreta, aprendosi alle nuove possibilità di fruizione offerte, dal testo e nel territorio, in ambito turistico e patrimoniale. Il potenziale applicativo della cartografia letteraria, alla base dell'odierno orientamento del Parco, costituisce di fatti l'oggetto di un lungo percorso di studio e ricerca, volto a ritrovare nel territorio reale le possibilità conoscitive di cui la scrittura si fa mappa e vettore.

Nel 1999 la Fondazione Giuseppe Dessì indice un bando di concorso volto a promuovere e ritracciare le geografie letterarie dessiane. Un'attenzione particolare è accordata allo spazio geo-narrativo di *Paese d'ombre*: per il consistente successo di pubblico; per la sua referenzialità costitutiva, sul piano geografico e temporale. Il riconoscimento della giuria va agli elaborati di Marisa Cadoni e Marco e Vittoriano Tradori, autori di una prima carta dei sentieri del romanzo (*Cartina dei sentieri di Villacidro descritti e citati nel Paese d'ombre e presenti nel territorio*, fig.3), nonché di un fascicolo dal titolo *Itinerario turistico riferito all'opera di Giuseppe Dessì*.

**33** STEFANO MAIS, *Il paesaggio nella letteratura di Giuseppe Dessì, patrimonio culturale e materiale diffuso. Proposta per un Museo della Città e del Territorio*, in *Il Tesoro delle Città*, Strenna 2020, a cura di Marco Cadinu, Collana dell'Associazione Storia della Città, Steinhäuser Verlag, Wuppertal, 2020, p. 137.

**34** Il territorio reale corrispondente alla regione letteraria di *Parte d'Ispi* comprende oggi i comuni di Villacidro, Arbus, Bugerru, Fluminimaggiore, Guspini, San Gavino e Gonnosfanadiga.



**Figura 3** M. Cadoni, M. e V. Tradori, *Cartina dei sentieri di Villacidro descritti e citati nel Paese d'ombre e presenti nel territorio*, 1999

Tale lavoro costituisce una notevole base programmatica, e sul piano contenutistico e in termini di mediazione culturale. Sulla scia dei cammini naturalistici già proposti da Vittoriano Tradori, appassionato

conoscitore del patrimonio faunistico e floristico del territorio, nel quadro della sua attività in qualità di guardia forestale, gli autori ritracciano sulle carte dell'Istituto Geografico Militare Italiano (scala 1: 25 000) sentieri e passi costitutivi del romanzo, con l'intenzione di far rivivere, nello spazio presente, la memoria narrativa dei paesaggi dessiani. Un fascicolo esplicativo accompagna i tracciati della mappa, in cui vengono dettagliati otto sentieri<sup>35</sup> di interesse naturalistico e letterario. Alle citazioni dell'autore sono affiancate informazioni di carattere tecnico (tempo di percorrenza, difficoltà) e indicativo (zone di particolare interesse, note sulle attività agro-pastorali presenti)<sup>36</sup> attraverso cui strutturare e comprendere il senso del cammino. Scrivono gli autori:

Questo desiderio di vivere la natura, la storia, la cultura appieno, senza divisione della musica di un ruscello alla poesia, alla letteratura, credo sia il modo più interessante d'intendere e di vivere l'opera dessiana e il mondo in essa racchiuso, quasi a voler continuare quel connubio indissolubile dell'opera [...], tra la natura, la storia di un popolo e la vita che si perpetua e si rinnova continuamente<sup>37</sup>.

La logica giustappositiva e relazionale alla base di tale mappatura si avvera estremamente interessante, in termini di cartografabilità del testo e carticità delle sue intenzioni: la sinergia offerta dall'accostamento tra memoria narrativa del paesaggio e peculiarità del territorio reale offre l'occasione effettiva di esperire concretamente le percezioni

**35** 1) Carmine – M. Margiani – Seddanus; 2) Seddanus – Sa Spendula – Aletzia – Monte Mei; 3) Valle del Leni – San Sisinnio – Villascema; 4) Montimannu – Oridda – Piscina Irgas; 5) Mazzanni; 6) Muru Mannu; 7) Punte di S. Miali; 8) M. Linas.

**36** La legenda dei sentieri segue il seguente schema: località di partenza, accesso, itinerario, caratteristiche, percorribilità, tempo di percorrenza, segnaletica preesistente, difficoltà, interessi, descrizione, punti di sosta e ristoro, zone di particolare interesse, note sulle attività agro-pastorali presenti, citazioni presenti.

**37** MARISA CADONI, MARCO TRADORI, VITTORIANO TRADORI, *Itinerario turistico riferito all'opera di Giuseppe Dessì*, Archivi Fondazione Giuseppe Dessì, pp. 2-3. Si segnala l'impiego del termine *intendere* (*ischire*) che ben sottolinea il carattere esperienziale della conoscenza di cui il testo si fa vettore.

sensibili dischiuse nel libro, configurandosi come possibilità di esperienza e comprensione della memoria del paesaggio villacidrese, di cui la scrittura di Dessì si fa vettore. Il connubio tempo-spazio/paesaggio-memoria, monade significativa della cartografia dessiana, ritrova nel territorio reale il suo più fertile spazio di traduzione. Si potrebbe parlare, in tal senso, di un processo di riattivazione memoriale che, in termini di ricezione, riporta la narrazione sul piano della processualità concreta entro cui si struttura il suo potenziale mappante, restituendo alla progressività esperienziale del cammino la capacità cognitiva entro cui la scrittura si orienta. Una cartografia esperienziale, mappa di fruizione territoriale, volta a far rivivere nella peculiarità del presente la gravidanza semica del suo immaginario.

L'opera di Giuseppe Dessì, in particolare *Paese d'ombre*, c'insegna a guardare il territorio come una risorsa economica da sfruttare, in maniera sostenibile, ma nello stesso tempo un patrimonio inestimabile da conservare e se possibile, migliorare e potenziare, per poterlo poi tramandare. Il territorio che corona Villacidro non è solo una ricchezza naturalistica, ma anche un testamento spirituale che ci obbliga a continuare l'opera di coloro che ce l'hanno consegnata<sup>38</sup>.

### 2.3 Una cartografia della memoria presente: carticità e identità

La cartografia letteraria di Cadoni e Tradori (a cui peraltro fa riferimento il lavoro di Marci, Moralis e Pisano, precedentemente citato) si configura, ad oggi, come una delle maggiori e più fortunate eredità ricettive della scrittura di Giuseppe Dessì. È nel quadro di questa volontà trasmissiva che attualmente si muove, di fatti, l'azione di mediazione culturale promossa dal Parco, nella messa a punto di cammini letterari, volti a riattivare, in prospettiva esperienziale, la memoria letteraria del territorio e così reinterpretare, narrativamente e in cammino, il patrimonio materiale e immateriale della regione.

<sup>38</sup> Ivi, p. 1.



**Figura 4** Carta degli itinerari delle *Passeggiate alla scoperta dei luoghi di Giuseppe Dessì*, da un progetto di Maria Carmela Aru e Stefano Mais (elaborazione grafica di Stefano Mais, edita in Id., *Il paesaggio nella letteratura di Giuseppe Dessì*, patrimonio culturale e materiale diffuso. Proposta per un Museo della Città e del Territorio, cit., p. 149).

Dal 2014 Maria Carmela Aru e Stefano Mais, membri del direttivo della Fondazione, riprendono le intenzioni patrimoniali proposte da questa prima mappatura narrativa, con l'obiettivo di trasporre sul piano urbano nuovi cammini e percorsi di comprensione tratti dal medesimo romanzo. Due primi percorsi, *Passeggiate alla scoperta dei luoghi di Giuseppe Dessì*, sono elaborati e inseriti nel programma di eventi della settimana del Premio Letterario omonimo: *I luoghi dei romanzi e della vita di Giuseppe Dessì*, che ritraccia i punti nevralgici del paese così come appaiono nelle trame del romanzo; *Paesaggi e architetture dell'acqua nella letteratura di Giuseppe Dessì*, che ripropone in chiave narrativa e monumentale, le evoluzioni tecniche che interessano Villacidro nel primo '900. Le tappe dei percorsi sono dettagliate nella planimetria (fig. 4) messa a punto dall'autore.

Altri due itinerari, a vocazione extra-urbana, sono attualmente in fase di studio: *La folle corsa di Zurito*, che ripercorre le tappe del carro trainato dal cavallo Zurito in cui trovò la morte Don Francesco Fulgheri, protettore del protagonista, in apertura del romanzo; *Il percorso di Sante Follesa da Norbio a Bugerru (Su mori de is minadoris)* e *da Bugerru a Norbio*, itinerari intrapresi da Sante Follesa, sindacalista socialista, attraverso la cui narrazione aneddotica Dessì racconta la sanguinosa repressione dello sciopero di Bugerru del 4 settembre 1904<sup>39</sup>.

Al di là dell'evidente interesse cartografico, la promozione di tali percorsi appare particolarmente interessante nella sua applicazione esperienziale. La proposta di cammini a piedi, di cui la mappa é dispositivo e chiave d'accesso, si avvera funzionale alla riattivazione di circuiti di coscienza territoriale filologicamente precisi, perché ripropongono, in chiave patrimoniale, la prospettiva temporale sfalsata, tra percezione sensibile e memoria presente, entro cui la narrativa dessiana si innerva e si struttura. Altrimenti detto: se la scrittura di Giuseppe Dessì si muove su un piano temporale di confluenza, nella prospettiva euristica, sul piano cognitivo, di vere e proprie mappe di continuità, la progressione duratura del cammino accorda al testo una nuova processualità mappante, spazialità comprensiva entro cui comprendere e ricostituire la coscienza del territorio. Una ricezione motoria, processuale, dispositivo cognitivo di lettura e interpretazione spaziale.

Particolarmente significativo, in tal senso, il trekking letterario *La battuta di caccia a Monte Mei: tra cascate, boschi e assaggi di miniera sulle tracce di Angelo Uras*, inaugurato in occasione della xxxvi edizione del Premio Letterario, lo scorso settembre e frutto del lavoro congiunto di Maria Carmela Aru, Cosimo Frigau e dell'autrice del presente saggio. L'approccio transdisciplinare adottato nella strutturazione delle varie tappe, tra ecologia letteraria, geocritica e trasmissione patrimoniale, intende riproporre, attraverso il testo, la storia del patrimonio boschivo della regione, le ragioni del disboscamento, secondo una prospet-

<sup>39</sup> Dettagli e tappe dei sentieri sono dettagliati da Mais in *Il paesaggio nella letteratura di Giuseppe Dessì, patrimonio culturale e materiale diffuso. Proposta per un Museo della Città e del Territorio*, cit., pp. 139-141.

tiva al tempo stresso diacronica e esperienziale<sup>40</sup>. La percezione sensibile degli alberi, l'evocazione della loro memoria narrativa, secondo la selezione di passi scelti funzionali alla comprensione, intendono far emergere nel visitatore una nuova coscienza territoriale, storica e ambientale al tempo, entro cui costruire le coordinate essenziali di un immaginario fatto di tempo, storia e identità.

## Conclusione

[...] la Sardegna che da me si era allontanata fino a diventare quasi un'immagine letteraria, ricominciò a prendere forma concreta e ad evidenziarsi nella sua totalità. Anche l'immagine dei personaggi che avevo conosciuto assumeva nuovo risalto, e la Sardegna che imparavo di nuovo a conoscere appariva in un più vasto inserto europeo<sup>41</sup>.

Centro indiscusso di una mappa fatta di spazio, tempo e memoria, la Sardegna di Giuseppe Dessì assume, nella sua narrativa, un notevole spessore cognitivo; la corporeità pregnante di Villacidro e *Parte d'Ispi* si costituiscono, nel testo, come dispositivi interpretativi necessari a comprendere e ritracciare la storia del territorio, in un fortunato conubio tra percezione sensibile e memoria spaziale.

Nel corso di questa riflessione, sicuramente meritevole di ulteriori approfondimenti, si è cercato di offrire gli strumenti analitici entro cui interpretare la peculiarità della cartografia letteraria dessiana: in termini di cartografabilità e carticità del testo; nel quadro della sua ri-

<sup>40</sup> Litinerario trae spunto dall'episodio del romanzo *Paese d'ombre* in cui il protagonista Angelo Uras e l'Ing. Ferraris, durante una battuta di caccia, discutono sulla possibilità di taglio e appalto delle foreste della zona di Aletzia, tra Villacidro e Gonnosfanadiga. La foresta verrà acquisita da Angelo che, consapevole della memoria patrimoniale di quegli alberi, si aggiudica l'appalto per occuparsi direttamente della tutela boschiva del territorio.

<sup>41</sup> GIUSEPPE DESSÌ, Introduzione a Francesco Spanu Satta, *Il Dio seduto, storia e cronaca della Sardegna 1942-46*, citato in NICOLA TANDA, *Letteratura e lingue della Sardegna*, Cagliari, Edes, 1984, p. 115.

cezione territoriale, con l'obiettivo di evidenziare l'importanza di un approccio cartografico alla sua scrittura, in prospettiva geocritica e patrimoniale.

Profondamente cartografica è apparsa, di fatti, non solo l'intenzione cognitiva sottesa alla narrazione ("mappe di continuità") quanto, ugualmente, l'orientamento mappante della sua opera di patrimonializzazione ("sentieri di comprensione"), volta a costituire percorsi geo-narrativi di conoscenza entro cui comprendere e rivivere i luoghi dell'immaginario.

La carticità del testo, nella sua applicazione patrimoniale, si avvera funzionale a una rivalutazione storica e sociale dello spazio, una riattivazione memoriale fluida, da intendersi nel quadro di una geografia verticale fatta di tempo e memoria, spazio vegetale e storia umana. Una cartografia esperienziale, attraverso cui ricostituire, negli spazi fluidi del territorio presente, la memoria narrativa di un'identità.

**Riassunto** Il presente contributo intende interrogare la cartografabilità e la carticità della letteratura di Giuseppe Dessì (1909-1977), in prospettiva geocritica e patrimoniale. Due sono i quesiti sostanziali entro cui la riflessione si orienta: quanto un approccio cartografico alla narrativa dessiana si avvera necessario alla comprensione dei suoi paesaggi letterari (una cartografia cognitiva); in che misura uno studio sul grado di carticità della sua scrittura appare rivelatorio nella messa in atto di percorsi di costruzione e riappropriazione memoriale dei territori entro cui il testo si struttura (una cartografia patrimoniale). Tali quesiti appaiono determinanti nella comprensione della sua Sardegna letteraria.

**Abstract** This article aims at probing the cartographic and mapping possibilities in Giuseppe Dessì's literary production, by means of a geocritical methodology and with a heritage-oriented perspective. The analysis here presented poses two main questions: is a cartographic approach to Dessì's narrative necessary to understand his literary landscapes? If so, how? (i.e., a 'cognitive cartography'); how relevant a study on his writings' capability of shaping themselves up to be maps is for starting a project on reclaiming the collective memory of the lands represented in his works (i.e., heritage cartography)? These questions seem crucial in the understanding of his literary representation of Sardinia.